



Dichiarazione congiunta in occasione della 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, nell'ambito del Giubileo dei Migranti e del Mondo Missionario, 4-5 ottobre 2025

I migranti e i rifugiati, missionari di pace, costruttori di ponti e portatori di speranza

In questo anno giubilare, mentre celebriamo la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, ricordiamo con forza le parole di Papa Leone XIV nel suo [Messaggio](#): i migranti e i rifugiati sono missionari di speranza e di pace, chiamati a costruire ponti e a rinnovare le nostre comunità grazie al loro coraggio e alla loro fede.

Le esperienze concrete delle organizzazioni Caritas, delle comunità di fede e delle reti per la mobilità umana e contro la tratta di esseri umani in tutto il mondo lo dimostrano concretamente.

In AFRICA, le Caritas, le associazioni create da migranti e rifugiati e le comunità di fede rafforzano la resilienza e la speranza dei migranti e dei rimpatriati attraverso un sostegno pastorale, sociale ed economico olistico. Si sforzano di trasformare le sfide legate alla migrazione in opportunità per una nuova vita. La Caritas Uganda è attiva nei campi profughi e per sfollati interni, dove attua programmi educativi e distribuisce appezzamenti di terra ai rifugiati per consentire loro di ritrovare la propria indipendenza e ricominciare da capo vivendo del proprio lavoro. In Niger e a Gao, in Mali, le Caritas forniscono aiuti di emergenza e sostegno pastorale alle persone in movimento bloccate nel deserto, aiutandole al contempo a provvedere al proprio sostentamento attraverso mezzi di sussistenza sostenibili. In Etiopia, i Centri di informazione sulla migrazione sicura incoraggiano scelte informate e offrono protezione alle persone in situazione amministrativa irregolare e a quelle che potrebbero essere vittime di tratta. In Gambia, i migranti di ritorno, spesso segnati da traumi, diventano animatori pastorali, contribuendo alla crescita spirituale e sociale delle loro comunità. Ricevono una formazione professionale e assistenza psicosociale, che permette loro di ricostruire la propria vita e di contribuire alle loro comunità. Diverse entità con sede lungo il percorso migratorio in Africa occidentale, Nord Africa ed Europa, si mobilitano all'interno della [RAEMH](#) (Rete Africa Europa per la Mobilità Umana) per rispondere in modo coordinato alle sfide della costituzione dello stato civile delle persone in mobilità, quelle la cui nascita non è mai stata dichiarata nel paese di origine o di transito e che, crescendo, hanno bisogno di regolarizzare la loro situazione per poter godere pienamente dei loro diritti. Queste iniziative difendono la dignità umana, ridanno speranza e creano alternative ai viaggi pericolosi.

Nelle AMERICHE, i migranti danno un contributo significativo a vari settori economici e sociali. Alcuni hanno creato la propria impresa basandosi sulla loro cultura e sulle loro competenze, creando così posti di lavoro non solo per se stessi, ma anche per la popolazione locale. Molti sono impiegati nei settori dell'edilizia, del commercio, dell'agricoltura, della sanità e dell'assistenza personale, il che influisce anche sulla crescita economica dei paesi ospitanti e, grazie alle loro rimesse, su quella dei paesi di origine. In Ecuador e nella Repubblica Dominicana esistono centinaia di gruppi di auto-risparmio in cui i migranti, accompagnati dalle suore scalabriniane, mettono in comune il loro capitale per finanziare le proprie iniziative ed esperienze di economia solidale. In Colombia, le Suore di San Giovanni Evangelista sostengono un fondo rinnovabile che consente ai migranti, in

particolare alle donne e ai giovani, di creare imprese socio-produttive per migliorare la loro qualità di vita attraverso un lavoro dignitoso. I migranti e i rifugiati spesso creano reti e associazioni e collaborano con le organizzazioni Caritas per sostenere i nuovi arrivati, condividere informazioni, fornire assistenza e rafforzare il loro senso di appartenenza, diventando essi stessi centri di azione politica. Alcuni vengono eletti a cariche pubbliche e i rappresentanti delle comunità di migranti e rifugiati partecipano ai processi internazionali sulla migrazione e lo sviluppo. Contribuiscono a plasmare le politiche nazionali e globali grazie alla loro esperienza diretta e attraverso la [RED CLAMOR](#), la Rete latinoamericana per la mobilità umana, che riunisce più di 450 organizzazioni in tutta l'America Latina e i Caraibi. Queste organizzazioni forniscono alloggi, protezione, servizi di base, istruzione e formazione di qualità e si battono per la tutela dei diritti umani delle persone in movimento e delle vittime della tratta di esseri umani.

In ASIA, il sostegno coordinato delle Caritas della regione (CAMBIT - Caritas Asia, Myanmar, Bangladesh, India, Thailandia) alle vittime dei conflitti è determinante, come nel caso delle persone sfollate all'interno del paese e all'estero a causa della difficile situazione politica in Myanmar. Così, la Caritas Bangladesh svolge attività di assistenza, formazione e prevenzione nel campo profughi di Cox's Bazar, che ospita un milione di Rohingya, che oggi costituiscono una delle più grandi popolazioni apolide al mondo. Il Pakistan e la Thailandia collaborano per rispondere all'angoscia dei pakistani che fuggono dalle persecuzioni religiose nel loro paese. Le Caritas asiatiche, attraverso la loro mobilitazione all'interno della rete [COATNET](#) (Christian Organisations Against Trafficking Network), si impegnano a promuovere la dignità umana delle vittime e dei sopravvissuti alla tratta, in particolare dei minori, e a combattere lo sfruttamento sessuale e lavorativo dei migranti.

In EUROPA si sono moltiplicate le esperienze di ospitalità e accoglienza comunitaria. In Italia, i corridoi umanitari e l'iniziativa "Un rifugiato a casa mia" dimostrano come le vie di migrazione sicure e l'ospitalità parrocchiale generalizzata creino legami umani profondi e solidi. In Spagna, la Caritas presta particolare attenzione ai progetti di accoglienza comunitaria, che rappresentano una scommessa trasformativa per la comunità e la società civile in generale. In Francia, la solidarietà è visibile anche nelle parrocchie dove esistono iniziative locali di accoglienza solidale e di sponsorizzazione. Forti legami di amicizia uniscono i volontari e gli stranieri, che partecipano attivamente ai progetti di lotta contro la precarietà. Le persone che sono state vittime di sfruttamento lottano contro la tratta di esseri umani attraverso il loro impegno per sensibilizzare il pubblico a rischio. Con la loro testimonianza, difendono la dignità umana.

Nel MEDIO ORIENTE E NEL NORD AFRICA, i migranti e i rifugiati fungono spesso da ponte tra comunità divise, dando l'esempio della convivenza e dell'aiuto reciproco in quartieri segnati dalla povertà e dalle tensioni. Sono artigiani di pace. In Iraq, la Caritas sostiene centri giovanili che promuovono la riconciliazione e l'inclusione, animati da migranti rimpatriati che diventano agenti di pace. Molti migranti sono diventati veri e propri "missionari della speranza", ad esempio in un paese come il Libano, segnato dalla crisi, in particolare con la guerra di Gaza, e dove i non libanesi sono lasciati indietro e senza tetto. In diversi paesi, come la Somalia, Gibuti o il Marocco, sono i migranti, che costituiscono la maggior parte delle comunità cattoliche, a mantenere viva la liturgia e la presenza cristiana, anche in contesti difficili. Con la loro preghiera, devozione e solidarietà, attraverso gesti concreti di condivisione di cibo, alloggio, sostegno psicosociale e difendendo la dignità e i diritti con le loro organizzazioni comunitarie e le comunità locali, ricordano alla Chiesa il suo cuore universale e missionario.

In OCEANIA, molte isole stanno gradualmente scomparendo a causa dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento del livello del mare, spingendo la popolazione a migrare verso altre isole o verso l'Australia e la Nuova Zelanda. Ma gli abitanti non hanno rinunciato a difendere le loro coste, lavorano alla ricostruzione

delle terre e alla sensibilizzazione della popolazione. I giovani della Caritas delle isole Kiribati piantano mangrovie per proteggere la loro terra natale dall'innalzamento del livello del mare, dall'erosione costiera e dalle maree eccezionali, perché sono profondamente legati alla loro terra e desiderano rimanervi per le generazioni future. Oltre al loro contributo alla vita economica, coloro che lasciano le loro isole apportano prospettive, tradizioni e pratiche culturali diverse che arricchiscono le terre che li accolgono. A Tonga, si impegnano in attività comunitarie, volontariato e iniziative sociali a beneficio dell'intera società.

Queste esperienze concrete vissute a livello locale hanno in realtà una portata universale. Nonostante le differenze di contesto e di cultura, iniziative simili nascono in tutto il mondo e si fanno eco a vicenda. Ovunque troviamo persone impegnate che mettono la loro energia al servizio della costruzione di una società più giusta e fraterna.

Le sfide

Tuttavia, oggi viviamo in un mondo caratterizzato da un numero crescente di persone costrette a migrare e, parallelamente, da sentimenti e reazioni profondamente ostili nei confronti dei migranti.

Pertanto, nonostante le buone pratiche, permangono sfide immense.

→ Le politiche anti-immigrazione e la violenza istituzionale continuano a colpire i migranti e i rifugiati, in particolare nei centri di detenzione, durante le espulsioni, i respingimenti violenti e i rimpatri forzati. Troppo spesso il principio fondamentale di non respingimento viene ignorato, esponendo i richiedenti asilo a gravi rischi nei loro paesi di origine o di transito. Anche i migranti e le ONG che prestano soccorso in mare e lungo le rotte migratorie sono sempre più criminalizzati. I viaggi di ritorno, siano essi forzati o scelti per paura della detenzione o dei rimpatri forzati, possono essere pericolosi quanto la migrazione iniziale, ma si svolgono in un ambiente sempre più ostile. I rifugi hanno chiuso i battenti, le protezioni sono scomparse e i trafficanti e i contrabbandieri stanno adattando i loro modelli economici. I migranti sono sempre più invisibili, vulnerabili e disperati.

→ La tratta di esseri umani rimane un rischio importante per le persone che sono intrappolate nella prostituzione forzata o nel lavoro domestico, non avendo altri mezzi di sopravvivenza. Quando queste persone riescono a sfuggire ai loro sfruttatori, possono cadere direttamente nell'irregolarità. Inoltre, le politiche migratorie restrittive costituiscono in definitiva un'ottima opportunità per le reti internazionali di tratta di esseri umani, che vedono aumentare notevolmente i loro profitti, spesso in collusione con le autorità pubbliche.

→ La drastica riduzione degli aiuti internazionali (tagli al bilancio dell'USAID; riduzione degli aiuti internazionali forniti dai paesi europei) ha avuto un impatto negativo considerevole sulle condizioni di vita delle persone in mobilità, nonché sugli attori umanitari e sulle ONG che forniscono loro assistenza. Inoltre, poiché i governi nazionali dispongono di meno risorse da investire nello sviluppo, molte più persone si troveranno di fronte alla scelta crudele di dover lasciare la loro terra per sopravvivere.

→ La mancanza di una visione a lungo termine e di iniziative concrete che tengano conto delle cause profonde della partenza lascia molte persone in mobilità nell'incertezza, senza prospettive. Le persone che tornano nel loro paese d'origine, sballottate da un paese all'altro, hanno spesso grandi difficoltà a ritrovare i propri punti di riferimento una volta tornate a casa. I programmi di accompagnamento

sono spesso limitati al reinserimento economico, ma non danno importanza al ricongiungimento sociale, al ricongiungimento con la famiglia, ecc. Molti bambini nati nei paesi di accoglienza o di transito rimangono apolidi a causa delle normative governative e della mancanza di informazioni dei genitori sulle procedure legali di registrazione dei propri figli.

→ Una narrativa “anti-immigrazione”, che non ha saputo comprendere la dignità, il valore e il contributo dei migranti e dei rifugiati alla vita delle nostre società, sta purtroppo prendendo il sopravvento in molti paesi, comprese le cosiddette “democrazie occidentali”.

In questo anno giubilare della speranza, lanciamo un appello ai responsabili politici delle istituzioni nazionali, regionali e internazionali affinché:

1. Affrontino le cause profonde degli sfollamenti forzati, prevenendo e ponendo fine ai conflitti attraverso soluzioni diplomatiche e processi di pace inclusivi, aiutando i paesi a svilupparsi e a ridurre le disuguaglianze economiche e sociali, [trasformando il debito dei paesi poveri e vulnerabili in speranza](#), e adottino misure coraggiose per affrontare le sfide del cambiamento climatico e del degrado ambientale.

2. Aprire vie sicure e regolari per la mobilità umana, che vadano oltre quelle limitate alla migrazione di manodopera, rafforzando e ampliando i corridoi umanitari, i visti di protezione, i programmi di ricongiungimento familiare e i canali di migrazione regolare dei lavoratori migranti.

3. Eliminare tutte le forme di detenzione arbitraria, in particolare dei minori, a favore di alternative umane quali l'accoglienza comunitaria, il tutoraggio familiare e le soluzioni di residenza temporanea supervisionata.

4. Elaborare e rafforzare gli strumenti giuridici e le politiche volti a prevenire la tratta di esseri umani e a proteggere le vittime e i sopravvissuti, identificando le vittime della tratta in una fase precoce, garantendo loro l'accesso all'assistenza legale e al patrocinio gratuito sin dall'inizio del procedimento, nonché l'accesso effettivo al risarcimento e il perseguimento dei trafficanti.

5. Rispettare il principio di non respingimento e porre fine alle espulsioni e ai rimpatri forzati, garantendo che ogni rimpatrio sia realmente volontario, consapevole e effettuato in modo dignitoso. Fornire un aiuto concreto al reinserimento nei paesi di origine, in collaborazione con gli attori locali.

6. Contribuire a un cambiamento di narrativa sui migranti e su coloro che li soccorrono, al fine di porre fine alla loro criminalizzazione.

7. Includere i migranti e i rifugiati nelle politiche di ricostruzione e sviluppo, riconoscendo il loro status giuridico, promuovendo percorsi di accesso alla cittadinanza e integrandoli nei piani di resilienza climatica, nell'accesso ai servizi e nelle strategie di sviluppo locale.

Alle comunità locali e alla società civile affinché

1. Creino un'ospitalità generalizzata e comunitaria promuovendo modelli di ospitalità basati sulla vicinanza: famiglie, parrocchie e reti locali e offrano opzioni di alloggio alternative ai campi: affitti sovvenzionati, coabitazione e sostegno al reddito.

2. Coinvolgano i migranti e i rifugiati nella vita sociale, economica e culturale delle città e dei villaggi e facciano sentire la voce delle comunità migranti sostenendo le loro organizzazioni e incoraggiando la loro partecipazione ai processi decisionali locali, ai forum civici e alle piattaforme di advocacy.

3. Adottino un approccio specifico nei confronti delle donne, dei bambini - in particolare quelli non accompagnati - e delle persone con disabilità, al fine di limitare i rischi di sfruttamento, tratta ed esposizione alla violenza.

4. Incoraggino una cultura dell'incontro e del rispetto reciproco al fine di combattere il razzismo, la xenofobia e la stigmatizzazione attraverso campagne educative e culturali, facilitando il dialogo interreligioso e interculturale, anche nei quartieri più fragili, e valorizzando le storie di speranza e resilienza come strumenti di sensibilizzazione.

Alle comunità ecclesiali - parrocchie, diocesi, ordini religiosi e congregazioni, agenti pastorali - affinché

1. Siano una voce profetica e pubblica per i diritti dei migranti, denunciando coraggiosamente le ingiustizie come la detenzione arbitraria, i respingimenti e le discriminazioni.

2. Collaborino con altri attori religiosi per costruire ponti di pace e convivenza.

3. Offrano luoghi di accoglienza, cura e accompagnamento spirituale aprendo i locali della Chiesa all'ospitalità temporanea o all'integrazione nell'alloggio, e formando gli operatori pastorali sui traumi, la migrazione e l'accompagnamento interculturale.

4. Creano percorsi di guarigione interiore per i migranti e i rifugiati che hanno subito traumi, condividendo le loro storie e testimonianze e scambiando buone pratiche.

5. Sostenere e rafforzare le alleanze internazionali e la collaborazione sul campo tra la Caritas, le reti per la mobilità umana e contro la tratta di esseri umani (Caritas, **COATNET, RED CLAMOR, RAEMH** ecc.), le congregazioni religiose e le associazioni e reti di comunità di migranti e rifugiati.

Camminare insieme verso un futuro migliore: dalla paura alla fraternità

In questo percorso, la responsabilità ecclesiale è chiara e inevitabile. Siamo chiamati non solo ad accogliere i migranti e i rifugiati, ma anche a camminare con loro, vedendoli come missionari di pace e membri viventi delle nostre comunità. Il Giubileo dei migranti e del mondo missionario è un tempo di conversione pastorale e sociale, un'occasione per rinnovare il nostro impegno a favore di una Chiesa sinodale che cammina con i migranti, riconosce la loro dignità e sostiene il loro contributo unico alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno. È importante mettere in luce il contributo specifico dei giovani migranti e rifugiati, portatori di creatività e speranza, e riconoscere il potenziale dei migranti come attori del dialogo interreligioso e interculturale, capaci di costruire società più aperte e coese.